

Intanto lungo la rotta balcanica aumentano gli arrivi

Buon inglese, mascherina verde, zainetto in spalla, il migrante illegale sulla trentina d'anni, arrivato di notte a Trieste, capolinea della rotta balcanica, è in fila davanti alla Questura per chiedere asilo. Come lui, un'ottantina di stranieri attendono di entrare per il pezzo di carta temporaneo che permette a tutti di restare in Italia. Rajasekhar ha lo stesso nome di un famoso attore indiano, ma arriva dal Kashmir dopo essere partito un anno fa. «Ho pagato 9 mila euro per arrivare fino in Italia» racconta senza problemi. «Mi hanno aiutato la famiglia e i parenti già in Europa. In Kashmir è troppo pericoloso. Non potevo più

viverci». Negli ultimi tre mesi ha percorso la rotta balcanica dalla Turchia fino alla Serbia, nuovo epicentro rispetto alla classica Bosnia, per poi transitare in Croazia e Slovenia. E approdare attraverso i boschi del Carso nel capoluogo giuliano. «Sono arrivato a piedi, ma in alcuni tratti ho pagato dei passeur «che mi portavano con macchine o furgoni» continua Rajasekhar. Un ragazzo più giovane, in coda come gli altri, parlicchia italiano ed è già arrivato da qualche mese: «Sono egiziano e mi va bene qualsiasi lavoro, muratore, cameriere in pizzeria. Basta non tornare indietro». Gli egiziani sono

in aumento, ma in realtà si spostano da altre città perché gira la voce che a Trieste accolgono tutti. Gli arrivi su questa direttrice terrestre sono aumentati esponenzialmente rispetto allo scorso anno. Fino a metà ottobre erano arrivati illegalmente in Friuli-Venezia Giulia 11.636 migranti. «La situazione è insostenibile con una forte carenza di organico e logistica inadeguata»

sostiene Lorenzo Tamaro del Sindacato autonomo di polizia. «In ottobre solo la polizia di frontiera di Trieste ha dovuto gestire 1.932 migranti rintracciati rispetto ai 491 dello scorso anno». Alla periferia della città quasi ogni mattina vengono fermati dai militari di Strade sicure o dagli agenti gruppetti di clandestini provenienti dalla Slovenia. Una decina di afghani, che hanno viaggiato assieme,



con nuovi migranti. Fra i sostenitori storici spiccano la Chiesa evangelica tedesca e il cardinale cattolico, arcivescovo di Monaco, Reinhard Marx. Non mancano le Acli in Italia e il testimonial Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo. «L'Ong tedesca Sea watch è supportata da Die Linke, che in tedesco vuol dire "la sinistra", gli eredi del partito comunista della Germania Est» aggiunge l'ex ammiraglio De Felice.

La visione politica e ideologica di gran parte delle Ong del mare lascia pochi dubbi. Il 10 ottobre Sea-Watch international twittava sulla premier inglese uscita di scena: «Liz #Truss si è dimessa oggi dopo soli 45 giorni in carica. Auguriamo al nuovo presidente del Consiglio #Meloni una carriera altrettanto stellare».

A bordo di Geo Barents, nell'ultima sfida con il governo italiano, c'era la «pasionaria» Ana Isabel Montes Mier, veterana della nave spagnola Open Arms, responsabile a bordo della squadra di soccorso di Medici senza frontiere. Quando Matteo Salvini è stato rinviato a giudizio per il braccio di ferro, come ministro dell'Interno, proprio con Open Arms, Montes Mier l'ha annunciato trionfante con l'hashtag #BellaCiao.

All'8 novembre scorso gli sbarchi registrati in Italia quest'anno erano 88.670, un numero record eredità del precedente governo. Le prime tre nazionalità sono egiziana (18.217), tunisina (16.979) e cittadini del Bangladesh (12.524), che non arrivano da Paesi in guerra. «Il 2022 si chiuderà probabilmente con 100 mila sbarchi illegali sulle coste italiane. Valori che stanno tornando verso i numeri record registrati alla metà dello scorso decennio» mette in guardia Paolo Quercia, docente di Studi strategici.

Le novità nei flussi sono i grossi e vetusti pescherecci che caricano centinaia di persone salpando dalla Cirenaica, la Libia orientale sotto il controllo del generale Khalifa Haftar alleato dei russi. Il 7 novembre è arrivato uno degli ultimi da Tobruk con 495 migranti illegali.

Poi ci sono le imbarcazioni, persino a vela, che partono da Libano e Turchia. Un flusso in aumento che a

sono in gran parte militari, che sostengono di essere fuggiti dai talebani. Attendono accovacciati su un marciapiede, guardati a vista dai soldati, che arrivi il furgone per portarli al centro di identificazione sotto un tendone montato dall'esercito. «Due giorni fa su questa strada abbiamo visto arrivare una colonna con un'ottantina di persone» spiega chi è in prima linea. «La frontiera è un colabrodo e siamo pochi agenti». Così Trieste si guadagna il soprannome di «Lampedusa terrestre». Anche a Gorizia, sul confine più a nord, sono cresciuti gli arrivi quotidiani - con punte di 150 migranti - che non si vedevano da anni. A Trieste il 4 novembre scorso ne sono arrivati 190 in un solo

giorno. E c'è qualche novità: «In regione sono stati rintracciati anche cubani e africani del Burundi, mai visti prima» raccontano i membri delle forze dell'ordine. Chi fugge dall'isola dei Caraibi sale su un aereo fino a Mosca, dove non ha bisogno di visto. Poi prosegue per Belgrado, sempre con volo di linea, e imbocca la rotta balcanica. L'aumento, lungo l'ex Jugoslavia, è del 170 per cento rispetto allo scorso anno, con 106.396 migranti rintracciati che poi puntano soprattutto al Nord Europa. Nel capoluogo giuliano le Ong sono riuscite a fermare i respingimenti, ma Tamaro non ha dubbi: «Ci vogliono nuovi accordi tra i Paesi per ristabilire le riammissioni in Slovenia». (f. bil)

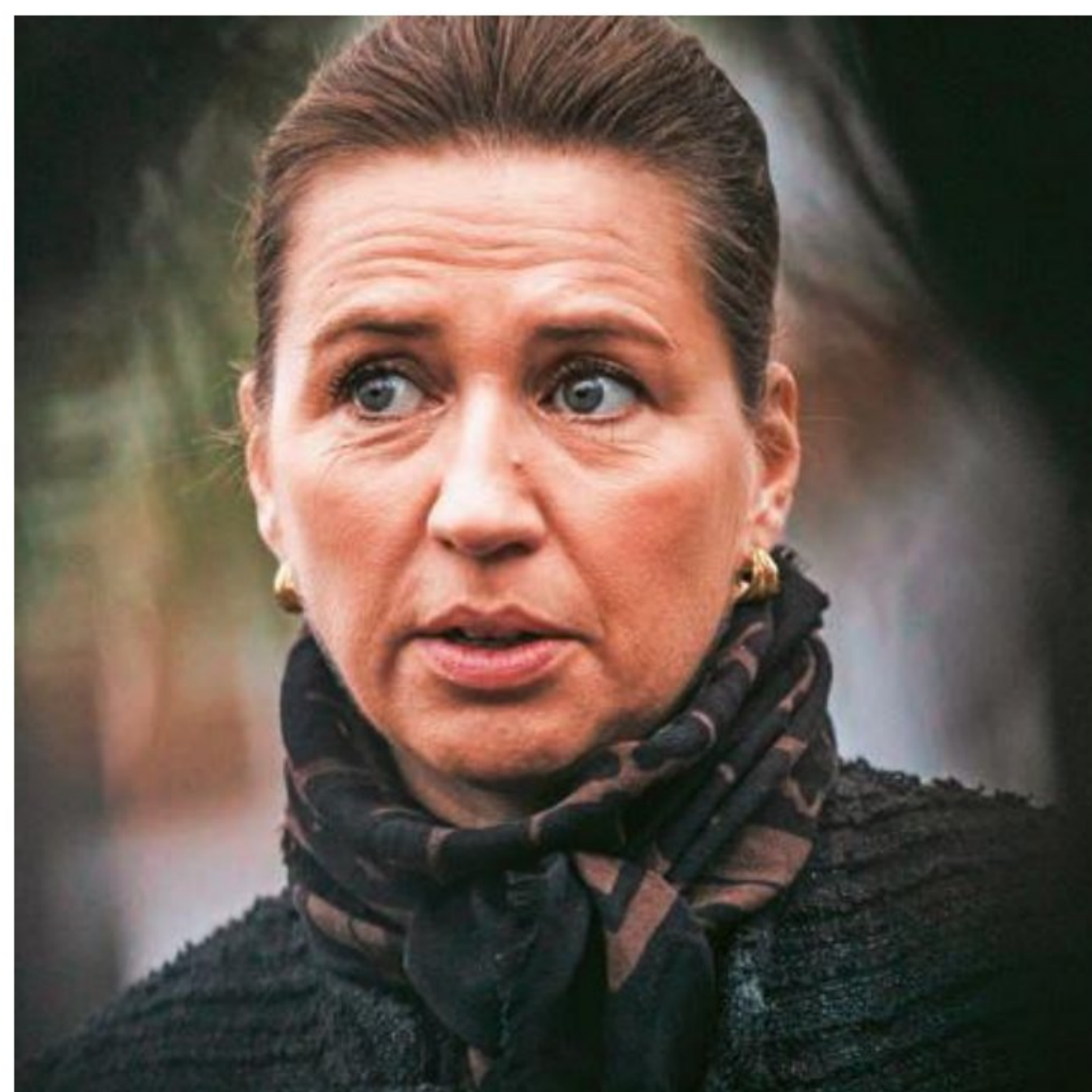
fine ottobre aveva registrato 13.218 arrivi. Il 7 novembre sono stati intercettati al largo di Rocella Ionica 69 siriani, iracheni e palestinesi partiti da Minieh, in Libano. Il costo del viaggio pagato da ciascun migrante varia fra i 6 mila e 10 mila dollari.

Se in Italia le Ong del mare l'hanno sempre vinta, altri Paesi usano il pugno di ferro. Solo in una settimana la Turchia ha espulso 4.823 rifugiati afgani. E la Commissione europea verserà a breve 200 milioni di euro ad Ankara per barriere e torrette sulla frontiera orientale. La Polonia ha iniziato il 2 novembre a erigere una barriera sul confine con l'enclave russa di Kaliningrad. Varsavia teme l'arrivo, con nuovi voli internazionali annunciati da Mosca, di migranti dall'Asia e dall'Africa utilizzati come arma ibrida.

Il caso più clamoroso è quello danese, dove il blocco dei «rossi», come viene chiamata l'alleanza dei cinque partiti di sinistra, ha adottato la linea «zero immigrati» vincendo le elezioni. La premier socialdemocratica, Mette Frederiksen, ha scelto una terapia d'urto: i richiedenti asilo verranno trasferiti in Ruanda, come



Sopra, soldati lungo il muro anti-migranti eretto dalla Polonia. A sinistra, migranti in fila davanti alla Questura di Trieste. Sotto, la premier della Danimarca Mette Frederiksen.



Agf (2), Ansa, Getty Images (5)

pensano di fare gli inglesi, i migranti che delinquono finiranno nelle carceri del Kosovo affittate per 15 milioni di euro, e i permessi di soggiorno già concessi saranno ritirati se la situazione migliorasse negli Stati di origine dei migranti. Di fronte a questi metodi, le procedure messe in atto dall'Italia per limitare il numero degli arrivi impallidiscono.

Secondo Quercia la «guerra» non si vince in mare: «Dobbiamo cooperare con aiuti economici ai Paesi che sono in grado di contenere i flussi e perseguire attivamente le reti criminali dei traffici. Congelamento dei profitti finanziari oltre a sanzioni ai governanti collusi con i trafficanti di uomini». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA